

Saggistica Aracne

246

Emanuele Profumi
Il passo del gigante

Viaggio per comprendere il Brasile di Lula

Prefazione di
José Antonio Estévez Araújo



Copyright © MMXII
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Raffaele Garofalo, 133/A-B
00173 Roma
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-4846-7

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: giugno 2012

INDICE

PREFAZIONE	7
INTRODUZIONE	17
CAPITOLO PRIMO	
Belem. Il Forum sociale mondiale	23
Dentro il Forum	29
CAPITOLO SECONDO	
Belem. La traccia da seguire	41
CAPITOLO TERZO	
Belem-São Paulo. Voci in movimento	53
CAPITOLO QUARTO	
Fortaleza. Movimento delle donne e paradosso di Lula	65
La Fortaleza delle donne	67
CAPITOLO QUINTO	
São Paulo. Donne in lotta per il cambiamento	79
CAPITOLO SESTO	
São Paulo. São Paulo, capitale sindacale	89

CAPITOLO SETTIMO	
São Paulo. Il lavoro e il governo	103
CAPITOLO OTTAVO	
Rio de Janeiro. Il Brasile in miniatura	117
CAPITOLO NONO	
Rio de Janeiro. Voci dal Maré	131
CAPITOLO DECIMO	
Porto Alegre-Stato de Rio de Janeiro. Una società meticcia?	143
La lotta dei neri	145
Il quilombo dell'isola di Marambaia	155
CAPITOLO UNDICESIMO	
Rio de Janeiro. Riforma agraria e ragioni Sem Terra	165
CAPITOLO DODICESIMO	
Stato del Rio Grande do Sul. In un altro mondo possibile	177
CAPITOLO TREDICESIMO	
Brasilia. Il Pt al governo del Paese	193
CAPITOLO QUATTORDICESIMO	
Brasilia. Tristi tropici	205
CAPITOLO QUINDICESIMO	
Brasilia-Stato di São Paulo. Il Pt compromesso	219
CAPITOLO SEDICESIMO	
Stato del Mato Grosso. La porta dell'Amazzonia	233
CAPITOLO DICIASSETTESIMO	
Porto Alegre. La sconfitta di Lula	247
CAPITOLO DICIOTTESIMO	
Porto Alegre. Dimenticare Porto Alegre?	259
CAPITOLO DICIANNOVESIMO	
Porto Alegre-São Paulo-Brasilia. Tris d'assi.	275

PREFAZIONE

Il libro di Emanuele Profumi è il risultato di un genuino interesse per il Brasile e di un grande rispetto per questo paese. Per le persone che, come me, sentono amore per il grande popolo brasiliano è una lettura molto piacevole e immensamente gratificante. Si tratta di un libro senza cliché. Ho potuto imparare molte cose. Soprattutto mi ha aiutato ad articolare idee e informazioni che avevo acquisito in modo frammentario.

Il libro fornisce una panoramica completa sia del Brasile sia dei suoi problemi, attori politici e sociali. Il Brasile è un continente vero e proprio, notevolmente diverso. L'Amazzonia non ha nulla a che fare con Santa Catarina e il Rio Grande do Sul, per esempio. Il filo narrativo è la storia dei viaggi dell'autore attraverso questo continente e delle interviste con persone molto diverse tra loro che lui ha realizzato nel tempo. La facilità di comunicazione di Emanuele gli consente di conversare con ogni tipo di interlocutore. La voce del narratore è straordinariamente ben ponderata: articola perfettamente la storia del viaggio al contenuto delle interviste, e alla ricerca documentale.

Leggendo questo libro sono arrivato ad articolare le seguenti idee:

Brasile: dietro ogni problema si cela un movimento sociale

Il Brasile è un grande compendio di problemi sociali ed economici. Sembra come se tutti i problemi storici legati allo sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo, dell'uomo sulla donna e dell'uomo sulla natura si siano dati appuntamento in questo Paese. Però, nella lotta contro ognuno di questi problemi, è emerso un movimento sociale. I brasiliani sono in genere meno individualisti di noi, e sanno che i problemi si risolvono solamente attraverso l'azione collettiva.

Il movimento dei Sem terra è uno dei più singolari ed emblematici del Brasile. Nel 2009 ha festeggiato il suo 25° anniversario. L'MST realizza occupazioni di terre per ottenere la riforma agraria sancita dalla Costituzione del 1988. Nelle terre occupate organizza in modo esemplare cooperative di produzione, come quelle che operano nello stato di Santa Catarina.

I movimenti indigeni rivelano il conflitto tra "progresso" e i diritti culturali e territoriali delle popolazioni tradizionali. I diritti dei popoli indigeni, infatti, hanno ricevuto un sostegno internazionale con la Dichiarazione dei Diritti dei Popoli Indigeni dell'Onu del 2007. Nel Forum sociale mondiale di Belém del 2009, in Amazzonia, questo movimento ha avuto un ruolo importante. Si può dire che in quell'anno i popoli indigeni sono stati inseriti a pieno titolo nel processo del Forum.

I movimenti delle donne hanno gli stessi problemi di quelli che sono nati in Paesi come la Spagna o l'Italia, anche se ne vivono di altri gravi e peculiari. Il problema della violenza è uno di quelli principali. Si manifesta soprattutto nelle zone rurali. Il diritto all'aborto non è ancora stato riconosciuto in un Paese dove molte ragazze hanno gravidanze quando sono ancora molto giovani. Soprattutto la chiesa, che non vuole riconoscerlo, è responsabile di questa situazione. Anche il problema dell'eguaglianza è acuto. Donne con la stessa formazione e responsabilità degli uomini sono

INTRODUZIONE

Lula è sempre stato un enigma. Sin dalla sua prima elezione molti si sono chiesti come sia stato possibile che un operaio metalmeccanico fosse diventato il presidente di uno dei paesi più grandi e importanti del pianeta.

Figlio di dodici fratelli, di cui quattro morti dopo non appena trenta giorni, Luis Ignacio da Silva sfida la mortalità infantile della zona più povera del Paese, il nordest, per affacciarsi alla vita: la miseria e l'ingiustizia brasiliana degli anni '50. Per sfuggire alla povertà contadina, all'analfabetismo e alla fame, la famiglia emigra a São Paulo e, grazie ai sacrifici della madre, il piccolo Lula comincia a lavorare prestissimo come pulitore di scarpe e venditore ambulante di tapioca. Dopo esser diventato operaio in una delle industrie di Villares, vicino São Paulo, dove perde un dito alla pressa meccanica, la prima moglie, Maria Lourdes, non sopravvive al parto a causa delle deficienze dell'ospedale in cui si trova.

Nel 1967 Lula entra nel sindacato per lottare contro l'ingiustizia e la diseguaglianza palese subita dagli operai. Tra il 1968 e il 1974 l'industrializzazione brasiliana procede così rapida che si parla di miracolo economico. All'interno del sindacato comincia

una scalata irresistibile che lo porta a guidare il movimento di contestazione della dittatura e della struttura sindacale del Paese. All'inizio degli anni '80, sosterrà la creazione del Pt (Partido dos Trabalhadores) e, successivamente, la formazione della Cut (Central Unica dos Trabalhadores), sindacato democratico e classista divenuto negli anni il più grande del Paese.

Il mito di Lula cresce. Molti lo paragonano a Lec Walesa, il sindacalista polacco che sfida il regime comunista negli anni '80 arrivando poi a governare il Paese. Ma Lula non riesce a fare lo stesso. La dittatura brasiliana lascerà il posto alla Repubblica democratica: sarà un percorso molto lento che si apre verso la metà degli anni '70 e si conclude effettivamente solo dopo il processo costituente terminato nell'89.

Nello stesso anno, ormai famoso per le sue battaglie civili, questo figlio del Brasile povero si candida per la prima volta alla presidenza della repubblica, grazie al sostegno massiccio del fronte popolare e di sinistra che ha lottato per la democrazia. Lula perde di misura quella competizione elettorale così come le tre successive cui parteciperà, sino al 2002. Il nuovo Brasile repubblicano non vuole affidarsi nelle mani di un operaio sostenuto da un partito che per lungo tempo dichiara di aspirare ad un socialismo democratico e anticapitalista, che non si rifa all'esperienza sovietica, né a quella delle socialdemocrazie europee.

Ma com'è possibile, invece, che nel 2002 Lula venga eletto e acclamato da una vasta maggioranza di cittadini? Cos'è cambiato? I poteri forti non lo hanno osteggiato? Cosa ne farà del potere acquisito? Come mai in tutto il mondo il neoliberismo si impone a governi di ogni colore, e invece, in Brasile, un politico dichiaratamente ostile al sistema vigente, conquista la presidenza??

Queste erano alcune delle domande che mi ronzavano nella testa quando, nel 2003, per la prima volta, decisi di lasciare tutto e di affrontare un viaggio solitario alla scoperta di questo mistero.

Mi ero appena laureato e mi interessava capire cosa sarebbe stata la mia vita dopo il servizio civile, se l'Italia fosse ancora il posto dove vivere o se invece non lo poteva diventare, a sorpresa, proprio questo vasto territorio di lingua portoghese.

Sui mass media del nostro Paese il Brasile è quasi un fantasma: a volte appare per poi dileguarsi senza lasciare alcuna traccia; un Paese che nel nostro immaginario è ancora un mondo da cartolina, fatto di spiagge, belle mulatte e carnevale. Sui media alternativi, d'altra parte, spesso quest'immagine viene semplicemente ribaltata: favelas, miseria e violenza sono ancora usate con indignazione nei confronti di quanti si ostinano a vederlo come una specie di paese dei balocchi.

Il viaggio, cominciato a Porto Alegre e finito a Cancun al vertice del Wto, dove ho fatto il corrispondente per il sito della rivista La nuova ecologia (www.lanuovaecologia.it), mi ha permesso di passare per le maggiori capitali dello Stato Federale, sino a Boa Vista, capitale di Stato del Roraima immersa nella foresta amazzonica. Così sono riuscito a rispondere ad alcune domande e ad arrivare a una parziale comprensione dell'enigma Lula.

Nel corso degli anni ho però ripensato spesso al fatto di aver lasciato questa ricerca a metà. Non tanto sul piano esistenziale, che rimane a metà per sua natura, ma proprio l'indagine giornalistica e politica: Lula continuava ad essere una nebulosa da sciogliere. In fondo, la mia ricerca si era svolta durante il primo anno del primo mandato e molti altri avvenimenti sociali o decisioni politiche stavano segnando il suo governo.

Con la rielezione nell'ottobre del 2006 tornai su alcune questioni: com'è possibile che, anche se una parte della sua stessa base politica ne ha contestato l'approccio moderato e la destra delle élites economico-politiche l'abbia sempre osteggiato, Lula sia stato rieletto con il 60% dei voti? Perché, nonostante gli scandali che hanno investito il Pt, legati alla corruzione parlamentare, gode di sempre maggior sostegno? Com'è possibile che i movi-

menti sociali, tanto critici nei suoi confronti, alla fine lo abbiano appoggiato un'altra volta permettendogli di vincere ancora? Che relazione si è instaurata tra il governo, i movimenti popolari e della società civile? Insomma, che cos'è veramente il governo Lula? E come ha cambiato il Paese? A queste domande mi sembrava non si potesse rispondere semplicemente con una vasta navigazione web o con chiacchierate e interviste agli esperti in questioni brasiliane. Era necessario ritornare. Questa volta con un piano strutturato, un percorso di conoscenza fondato sullo strumento dell'inchiesta giornalistica. Idea che divenne impegno concreto visto che per caso in quei giorni conobbi Paolo Flores D'Arcais, direttore della rivista Micromega, che mi chiese di scrivere un articolo sulla base dell'inchiesta che mi accingevo a compiere. Dilma Rousseff, candidata di Lula alle elezioni del 2010 e attuale presidente del Paese, è di certo una sua creatura politica.

Il libro è frutto di questo percorso, intrapreso nel 2009. Non una semplice inchiesta giornalistica o un'analisi di scienze politiche. Non un libro di viaggio. Ma un po' di tutto questo. Soprattutto è un racconto, un reportage storico e una riflessione collettiva sulla trasformazione politica e sociale del gigante sud americano. Un viaggio attraverso i compromessi che Lula ha accettato per governare e restare al potere, il paradosso del potere e le diverse voci che lo criticano e lo mettono in discussione. È un movimento di comprensione critica che intreccia e accompagna il movimento di trasformazione che sta vivendo questo popolo a noi distante, ma, per certi versi, veramente molto vicino.

Come mi sono accorto, mio malgrado, appena misi piede a Porto Alegre nel 2003, quando intervistai un taxista mulatto che mi portava nella stamberga dove avevo deciso di dormire quella notte: "Il problema del Brasile", disse mentre si destreggiava nel caos stradale, "è la corruzione. Ma è ormai una situazione praticamente irrisolvibile. Fa parte della natura umana. Si tende ad

accaparrare tutto e a volere sempre più potere e denaro. Perciò la situazione è irrisolvibile. Banchieri, ricchi e G8 bloccano qualsiasi cambiamento. Lo stravolgimento dei valori nella società brasiliana, il fatto che i disvalori diventano valori, è ormai definitivo”. E per dimostrarmelo mi lasciò all’inizio di una lunga via in salita e piena di gente. Pagai e scesi dalla macchina. Non sapevo ancora che l’alberghetto si trovasse in proprio cima, alla fine della lunga salita.

